

La scuola luogo di istruzione, formazione, confronto e anche di imprevedibilità

*di Alfonso Rubinacci**

di prossima pubblicazione su "Tuttoscuola" di dicembre 2024

Oggi la scuola ha necessità di cambiare il modello di sviluppo di conoscenze e competenze perché l'attuale si rivela insufficiente a tenere insieme la questione culturale, sociale, ambientale, climatica e tecnologica che è la grande sfida. Materie complesse e quel che si deciderà avrà ricadute lunghe sulla vita sociale: per questo non può essere accettato che tutto si risolva nella banalizzazione degli slogan e che si riduca a scelte di convenienza. Un mondo senza dimensioni diventa un fantasma emotivo impossibile da elaborare e ordinare in sé. Quello che viviamo è un disagio diffuso, sottile, debilitante alimentato anche dalla forza rodomontesca della società digitale che profitta della fragilità dei suoi maggiori consumatori che sono i giovani. Un intreccio di vie e indirizzi nei quali per i ragazzi è facile perdersi in quanto costretti costantemente a cercare conferme di autostima, a crescere in fretta, a divorare il tempo, a negare la bellezza dell'altro da sé.

La società del consumo e del vuoto di valori non aiuta a creare responsabilità e questo determina un impoverimento della società che si ostina a non vedere, nonostante i recenti episodi di violenza che hanno come protagonisti i giovani, che vivono la loro condizione di adolescenti del nostro tempo come una dolorosa emergenza. In questo smarrimento generale, la scuola è chiamata ad offrire alla comunità giovanile uno squarcio di speranza, perché senza di essa nessuno può sentirsi vivo.

* Già Capo Dipartimento Miur

“Il malessere che arriva da ragazzi e ragazze non va osservato né misurato. Ma, raccolto, mentre provi a camminare con loro, ... significa dare voce ...” (Marco Rossi Doria – *I ragazzi sono fragole nel giardino*. La Repubblica 16 ottobre 2024).

L'attuale livello di qualità dell'offerta formativa non è sufficiente per affrontare un contesto estremamente complesso e le attuali difficoltà della coesione sociale. Un sistema formativo di qualità è determinante non solo quale strumento di promozione di una democrazia matura, ma di una convivenza capace di integrare le persone in maniera consapevole e solidale.

Ci dobbiamo sforzare di creare un mondo migliore e per fare ciò è molto utile che il sistema formativo metta al centro le esigenze dei giovani, assicuri ciò che è necessario e ciò che è utile per superare il profondo disagio interiore che li fa sentire estranei in famiglia e nel mondo. Ricostruire la speranza nei giovani è possibile, ma perché si realizzi si deve promuovere in loro emozioni collettive. Per diverse ragioni la scuola non è più un ambiente di relazioni umane e i giovani sono sempre più individualisti e poco propensi alla vita di relazioni.

La perdita del contributo alla socializzazione interpersonale toglie alla scuola buona parte della sua attrazione psichica collettiva. Eppure siamo in mondo in cui nessuno può rimanere solo, arroccato nel suo spazio, ma tutti ci dobbiamo sentire responsabili. Solo in questo modo il processo di innovazione saprà tenere conto della fattibilità del processo riformatore.

Dobbiamo essere in grado di valutare l'impatto di ogni innovazione sul mondo esterno, per fornire risposte alle sfide del presente, sviluppando intenzionalità sia nei singoli sia nella società nel suo insieme. Occorre che le forze politiche ritrovino un compromesso che miri a una fattiva collaborazione necessaria per fare le riforme e dare più forza e tenuta al nostro sistema formativo.

Tessere il futuro dei giovani nella nuova realtà

Serve una visione, un percorso dettagliato da promuovere in base alle tendenze del momento, un programma multidimensionale di iniziative orientate a precisi obiettivi

da raggiungere. Non un semplice progetto di studio, ma un processo che coinvolge dirigenti, docenti, personale tecnico, amministrativo, università, genitori, cittadini del quartiere nel quale è inserita l'istituzione scolastica.

Vanno costruite nuove alleanze sul territorio per favorire la cooperazione, la fiducia reciproca, la condivisione di obiettivi e superare la pesantezza di una società che trasferisce solo ansia per il futuro in quanto deprivata di sogni collettivi che forniscono senso.

Fortunatamente anche in questo scenario trova spazio l'esercizio della ragione al servizio di obiettivi realistici di sviluppo di competenze, di senso critico, di creatività.

La scuola è l'elemento centrale per sviluppare una condivisa visione culturale, sociale, economica, che è alla base dello sviluppo di una profonda intenzionalità di diventare "qualcuno" e la capacità di aspirare e di vedere il proprio sé nel futuro assume un ruolo cruciale, fungendo da ponte tra le circostanze e l'impegno. È fondamentale mettere in campo una strategia nuova volta a dare strumenti ai giovani perché diventino protagonisti delle proprie vite e del nostro Paese. È proprio la creazione di una relazione di fiducia tra i ragazzi e il mondo che genera il coraggio di immaginare e scoprire il mondo e che diventa un gioco interessante.

Il sistema formativo è chiamato a canalizzare lo sviluppo di conoscenze e competenze in una dimensione dalla quale tragga beneficio l'intera comunità, modulando con attenzione il sostegno allo sviluppo delle capacità individuali, in grado di capire e di interfacciarsi con le sfide che il mondo presenta.

Portare i giovani oltre lo studio

Che fare? Serve un discorso nuovo, realistico ma ambizioso verso il futuro che mette al centro i giovani, una formazione che lavori per costruire una leadership adeguata ai tempi che stiamo vivendo.

Ogni organizzazione ha un suo "viaggio" da compiere e deve definire uno specifico set di azioni finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo di cambiare pelle, lavorare

sulle competenze delle persone, massimizzare i vantaggi delle nuove tecnologie, fare innovazione aperta in maniera adeguata grazie al confronto con il mondo reale. Dalla ricerca di soluzioni originali sul territorio possiamo capire cosa fare per perseguire al meglio la missione educativa che la società affida alla scuola e che la legge gli riconosce a pieno titolo.

La necessità di riuscire a far fronte alle nuove frontiere dell'apprendimento mette a dura prova il docente che subisce concorrenzialmente lo sviluppo di canali formativi tecnologicamente molto avanzati. Il docente non può stare fermo, non può riprodurre strumenti didattici e metodologie rigidi e consolidati perché ha di fronte a sé studenti che provengono da un mondo che cambia e che hanno sensibilità e bisogni sempre diversi. È opportuno far emergere nei giovani il gusto della domanda, della ricerca, che sviluppi il senso critico, la connessione e la collaborazione con gli altri.

Il docente non può limitarsi ad essere un semplice trasmettitore di conoscenze ma porsi l'obiettivo prioritario di recuperare il proprio ruolo di persona che sa introdurre l'allievo a scoprire la realtà, il proprio significato nel mondo, capire e capirsi, andare in profondità, assumersi il rischio di vivere emozioni, paure comprese. “... *Una poesia dello stare con se stessi, difficile di questi tempi che combattiamo con ogni forma di frenesia*” (Cristina Dell'Acqua *Riprendersi il proprio tempo*. Corriere della Sera del 22 ottobre 2024).

Il docente perciò, non deve limitarsi a trasferire conoscenze, a costruire competenze, ma deve riappropriarsi del proprio ruolo educativo dando risposte ai ragazzi che esprimono domande di senso e cercano adulti che le sappiano accogliere e via via approfondire con la pazienza e l'attenzione propria degli algoritmi di IA. Un nuovo hub di studio idoneo a promuovere progetti interdisciplinari che arricchiscono sia il campo tecnico, scientifico che quello umanistico.

Essere docente è una professione difficile, ma se si “è” si può fare.